VITA

DEL CONTE

ALESSANDRO CAPPI

RAVENNATE

scritta da

FILIPPO MORDANI

FORLÌ

DALLA STAMPERIA BORDANDINI

M. DCCC. LXVIII.

VITA

DEL CONTE

ALESSANDRO CAPPI

RAVENNATE

scritta da

FILIPPO MORDANI

FORLÌ

DALLA STAMPERIA BORDANDINI

M. DCCC. LXVIII.

ALESSANDRO CAPPI

Dirò anche di Alessandro Cappi, essendo piaciuto a Chi governa tutte le cose ch' io a lui sopravviva. E questo pietoso ufficio adempio io di bonissimo cuore; sì per che egli ebbe meco amicizia di molti anni, e sì per che parmi che 'l nome suo sia degno di rimanere onorato nella memoria de' nostri concittadini.

Il suo natale fu a' 21 di novembre, l' anno 1801: ed ebbe a padre il conte Pietro di Vincenzo, patrizio bolognese, e a madre la contessa Teresa d' Ippolito Lovatelli, dama ravegnana. I genitori lo misero a educare nel collegio nostro mentre era tuttavia fanciullo; ed ivi fece gli studi dell' eloquenza alla scuola dell' illustre professore don Pellegrino Farini: diede opera alla filosofia; e attese al disegno lineare con tanta diligenza, che n' ebbe lode dal suo stesso

maestro. Poi andò alla università di Bologna, e vi prese la laurea di dottore nella scienza del diritto; ma la professione non esercitò, voltato totalmente l' animo all' amenità delle lettere. E per che avea conoscimento delle arti del disegno, fu posto a dirigere come segretario l' accademia delle belle arti in Ravenna, insin dalla fondazione che fu nel 1827; il quale ufficio tenne onorevolmente per tutta la vita. E poco di poi fu anche eletto a vicebibliotecario della Classense.

Per tal modo avendo ogni comodità di studiare, si diede a leggere ne' buoni scrittori della nostra favella; e acceso del desiderio di accattarsi un po' di nome per le opere dell' ingegno (già che sono le opere che fanno l' uomo singolare dal volgo, cioè nobile), venne dettando delle prose artistiche e letterarie, che poscia, raccolte in un volume, fece stampare in Rimino del 1846. Fra le quali hanno forse importanza maggiore il Discorso sopra la fondazione dell' accademia ravegnana delle belle arti: la Illustrazione di un dipinto di Filippo Agricola (Camilla che muore, caduta da cavallo per una lanciata): un Ragionamento delle pitture a fresco del secolo decimoquarto in Ravenna, e particolarmente di quelle del coretto di s. Chiara: i Discorsi del modo di tenere in onore la pittura istorica; e de' tre libri de' veri precetti della pittura di Giambattista Armenini: gli Elogi

di Luigi Lanzi, di Francesco Rosaspina, di Vincenzo Camuccini, di Pietro Benvenuti, di Alberto Thorwaldsen. Ma la Memoria intorno ad alcuni codici della Classense (operetta che poi accrebbe di molte notizie e in parecchi luoghi emendò e rimise in luce nel 1847 col titolo di Biblioteca Classense illustrata ne' principali suoi codici e nelle più pregevoli sue edizioni del secolo xv) ne pare veramente un dotto e utile lavoro; e non dee arrecar maraviglia s'ebbe gli encomii di due uomini insigni, e che tenevano tanta autorità nelle cose della letteratura, Angelo Mai e Bartolomeo Borghesi. Il primo de' quali così scriveva al nostro autore: » Ammiro questo bel lavoro, e mi congratulo della lode che a Lei giustamente ne ridonda, premio ben giusto alla fatica non lieve, che accompagna questi travagli di non comune dottrina ed esattezza ». Ed il secondo: » Col pubblicare le dovizie della Biblioteca Classense Ella ha reso non solo un nuovo lustro alla città di Ravenna, ma ha reso altresì un importante servigio ai filologi, additando loro delle nuove fonti a cui attingere nelle loro ricerche ».

Dilettossi anche di far versi; ma poetando egli più per istudio che per favore della natura, non sempre felicemente gli riuscì. A noi par lodevole un Capitolo, scritto nella prima sua giovinezza, dove tocca di cose che risguardano

la sua casa, e dimostra l' amore che portava grandissimo a' suoi fratelli; onde l' ebbe intitolato l' Amor fraterno. Vogliamo darne questo piccolo saggio:

Oh! come dolce al core, oh! com' è bello
Amicamente vivere la vita
Con i fratelli in un medesmo ostello:
E ogni allegrezza con loro partita
Gioire insieme, e nel comun compianto
Racconsolarsi e sovvenir d' aita.
Da questo amore ha pur dolcezza il pianto.
O miei fratelli, al peso degli affanni
Darà ristoro il nostro amor soltanto.
Non isperate che di sorte ai danni
In soccorso si muova quella immensa
Greggia di vili, che ne' florid' anni,
Quando abbondava la paterna mensa,
Adulando mentendo fean sovente
Di profferte larghissima dispensa.
Dileguata or s' è tutta quella gente.
S' abbia in dispregio: non pave minaccia,
Nè colpo di ventura l' innocente.
Però terrem levata alto la faccia,
Dalle nostre trarremo opre alimento,
E l' umana empietade a terra giaccia.
Contrasti pure a nostra nave il vento
Sotto ciel, che vie più s' addensa e imbruna:
Avrete del mio amor sempre argomento.

Non fia che me divida cosa alcuna
  Da voi miei cari: ognor sarò con voi,
  Farem riparo alla crudel fortuna.

Ma l' opera che terrà più lungamente vivo il suo nome si è 'l Luca Longhi illustrato con otto ragionamenti; lavoro che fu pensato da molto tempo, scritto con amore grandissimo e compiuto ne' maturi anni della sua vita. Splendida n' è l' edizione fatta in Ravenna del 1853; adornata di sette tavole in sul rame e in sull' acciaio, che rappresentano alcuni de' principali dipinti del Longhi. Nella Introduzione sono le parole che qui rechiamo a mostrare il nobile intendimento dell' animo suo: » Ed io (dic' egli) cui punge la carità del natio luogo, sentii, or fa ventidue anni, di non poter più lungamente tollerare, che di Luca Longhi, uomo d' animo e d' ingegno eccellente, e il più grande de' pittori, che abbia avuto Ravenna, fosse ancora in Italia pressochè ignorato il vero merito ben due secoli e mezzo da che la morte ne lo tolse. Laonde per l' ufficio di segretario, che tengo dall' accademia ravennate di belle arti (usando l' opportunità delle dispense de' premi) estimai opera nè discara in patria, nè inutile fuori il venirvi leggendo Ragionamenti intorno alle pitture dell' egregio cittadino ». Così il nostro Alessandro; il quale ne volle anco avvisati

com' egli dettò il primo di essi Ragionamenti nel 1831, e l' ultimo nel 1844; e che per recare a fine questa sua opera non ebbe fatto risparmio nè di spesa nè di fatica, raccogliendo dovunque quante più memorie potè intorno al pittor ravegnano. Ne scrisse agli amici ch' avea in Italia e fuori: trascorse le terre tutte della Romagna: fu a Padova, a Venezia, a Brescia, a Mantova, a Milano, a Roma. E noi abbiamo per bene spese queste tante sue cure (che che ne dicano altri in contrario); sì per che i dipinti del Longhi furono avuti per *maravigliosi* da Pietro Giordani, ed apprezzati assaissimo dal Selvatico e da altri uomini d' ottimo intendimento nell' arte del disegno; ed anco per che 'l Cappi (e lo disse nella Introduzione) non ebbe solo per fine di mettere in fama le opere del suo compatriota, ma intese altresì » ragionando di lui, ragionare la filosofia dell' arte; riprodurre per ammaestramento della studiosa gioventù massime e precetti dell' antica scuola, tendenti a tenere in onore una gloria, che è degl' italiani, la pittura istorica ».

Un anno dopo la pubblicazione del Longhi, cioè nell' aprile del 1854, ricevette nell' animo un molto grande dolore per la morte improvvisa del chiaro collega ed amico suo, il prof. Ignazio Sarti, direttore dell' accademia. Ne dettò con amore l' Elogio; e fece la Descrizione del monumento eretto nel duomo di Ravenna alla

memoria di monsignor Ferdinando Romualdo Guiccioli, arcivescovo; opera scultoria di esso Sarti molto estimata. Ed essendo già passato di vita l' egregio sacerdote Paolo Pavirani, prefetto della Classense, entrò nel posto di lui l' anno 1856, e n' uscì dopo dieci anni per la salute che cominciava a declinare. Già da tempo avea difficili le orine, e credevasi provenire da ristrignimento de' vasi che, con vocabolo dell' arte, diconsi ureteri; ma nel 1861 fu conosciuto essere il mal della pietra quello che forte lo tribolava. Per consiglio de' medici e per conforto degli amici si condusse a Fano, appresso del prof. Luigi Malagodi, valentissimo in opera di litotripsia (così chiamano grecamente la triturazion della pietra), che mediante la sua arte l' ebbe in breve restituito nella prima sanità. Onde che, rialzato alquanto lo spirito, potè occuparsi di nuovo nelle cose degli studi. Pubblicò un breve Elogio del conte Carlo Arrigoni, uom benemerito della patria nostra. Fece un Discorso sopra alcune considerazioni del prof. Francesco Rocchi intorno alla Rotonda ravegnana: poi il Dante in Ravenna. Ma sì in questa sua Memoria, e sì nell' altra intorno l' Urna di Dante egli si mostrò seguace di qualche opinione, alla quale crediamo che si possa contraddire. Fece anche un Discorso della giostra in Ravenna, ed una Lettera intorno a un

codice della Classense, contenente le cronache d' Ancona del Bernabei. Aveva in ultimo posto mano alla Illustrazione di un' antica tavoletta a fondo d' oro, dov' è effigiato s. Pier Damiano in abito pontificale; ma, sopraggiunto dalla morte, non le diè compimento (1).

Fra queste opere, ed altre che ho taciuto per abbreviare il mio dire, voglionsi annoverare pur gli Atti dell' accademia ravegnana di belle arti, compilati da lui con senno e diligenza grande, essendo che egli aveva molto a cuore l' incremento e 'l decoro di così utile istituto. Poco più d' un mese avanti il morire, avvisandomi per lettera che presto verrebbe in luce il volume degli Atti accademici dell' ultimo quinquennio (dal 1862 al 1866), aggiunse queste parole che qui fanno al nostro proposito: » Sono niente meno che trentasette anni che io compilo quella lunga filastrocca degli Atti, la quale, stante le mie poche forze, è sempre per me una non piccola impresa. Oh di quanti mai lavori di arti belle e di meccaniche ebbi io ad occuparmi in tanta lunghezza di tempo! Ma della mia fatica, qualunque ella sia, chi s' accorge? ». In fino a qui sono le parole della lettera. Ora dico che chi si farà a leggere in que' volumi, vedrà com' egli fu esperto delle buone arti, e seppe descrivere con chiarezza e con maestria ogni fatta di lavori, sì antichi e

sì moderni; vuoi in marmo o in metallo o in legno o in qualsiasi altra materia; ed in quelle brevissime descrizioni è spesso così elegante da non parere lo scrittore di qualche altro suo componimento. Però che (se ho a dire quel che in verità me ne pare) egli scrisse con una certa proprietà, ma non ebbe stile uniforme, e *circa l' eleganza* andava (e lo disse ei medesimo) *dubbioso e come a tentoni.*

In quest' uomo è da commendare assai l' affettuosa venerazione verso i genitori e la carità verso la patria. Amò di fare piccoli viaggi a diletto e a istruzione; e ne' suoi scritti lasciò ricordo della visita fatta in Arquà al sepolcro del Petrarca, ed in Urbino alla casetta di Rafaello. Nel corso della sua vita fece amicizie d' uomini dotti e buoni; la quale è una delle cose desiderabili alle anime gentili. Fu inscritto a parecchie accademie: *socio attivo* (come dicono) della regia Deputazione di patria istoria per le Romagne; e cavalier mauriziano. Nel gennaio del 1849 fu fatto insieme col marchese Vincenzo Cavalli e col conte Cesare Rasponi della Giunta provvisoria di governo: poi, instituita in Roma la Repubblica, provveditore del patrio collegio; incarico che ben gli stava e per la bontà de' costumi ch' erano in lui e per una prudenza civile da contentarsene. Ma tornata la Romagna sotto il dominio del Papa, egli, per

la malignità e violenza di que' tempi infelici, fu diposto.

Uomo di nobile presenza (2): di maniere non ruvido, ma anzi cortese; qualche volta un po' contegnoso. Molto fu compassionevole la sua fine; imperò che ricaduto nella infermità che sei anni innanzi (nel 1861) gli era stata di tanto pericolo e così dolorosa, l' anima sua venne in grandissima afflizione, ed ogni cosa gli recava molestia e gravezza. Il giorno 14 di luglio (1867) si mise in letto: e già avrebbe consentito alla operazion della pietra, che dal Malagodi gli era nuovamente come unico rimedio proposta, benchè prima vi ripugnasse; ma era tardi: i dolori s' erano fatti fieri e spasmodici. La sera dei 23 aggravò; e non potendo la natura reggere a tormenti tanto penosi, usciva in lagrime ed in grida così lamentevoli, che n' andavano al cuore. Gli fu data non so che pozione che lo mise in calma, e rimase come sopito in un sonno profondo. Ed era di poco surta la luce del giorno 24, allor che 'l sacerdote che l' assisteva, vistolo in termine di morte, lo segnò dell' olio santo, raccomandando il suo spirito alle mani di Dio. Alle ore sette del mattino aperse gli occhi moribondi, e poco stante li chiuse nel buio di una notte perpetua. Ebbe l' onoranza dell' esequie in s. Maria Maggiore, e la sepoltura nel pubblico cimiterio fuori della città;

squallido solitario campo, cinto da mura disornate, dove un' erba muta tutto ricopre; chè la pietà cittadina non fece per anco un degno luogo di requie agli estinti! Gli eredi di lui posero al suo tumulo questa iscrizione, che noi dettammo alquanti giorni dopo la morte del nostro amico, non senza lagrime:

HANNO QUI RIPOSO LE CENERI ONORANDE

DEL CONTE ALESSANDRO CAPPI F. DI PIETRO

CAVALIERE MAURIZIANO

GIÀ BIBLIOTECARIO DELLA CLASSENSE

E PER A. XL SEGRETARIO INTENDENTISSIMO

OPEROSISSIMO

DELL' ACCADEMIA N. DI BELLE ARTI

UOMO PROBO

AMATORE DELLA PATRIA

E PER EDITI SCRITTI CHIARO E LODATO

EBBE SPENTA LA VITA DA UN MORBO DOLOROSO

NELL' ETÀ DI A. LXV M. VIII G. XI

IL XXIV DI LUGLIO M. DCCC. LXVII

CESARE E CARLO FRATELLI

E GUNDEBERTO ZAVAGLI NIPOTE

COEREDI

AL FRATELLO E ZIO OTTIMO B. M.

FECERO QUESTO MONUMENTO

NOTE.

(1) Non avendo il Cappi condotto a fine l' Illustrazione dell' antichissimo ritratto di s. Pier Damiano, pongo qui questa lettera di lui che ne dà pieno ragguaglio; lettera scrittami poco più di tre mesi prima della sua morte.

Caro e onorando amico,

Voi mi mostrate desiderio di sapere qualcosa del ritratto di Pier Damiano. Eccomi al vostro desiderio. Vi dirò, che io conosceva da lungo tempo l' incisione, che sta nel primo volume delle sue opere stampate a Bassano nel 1783, ma che mai non ne feci caso tenendola una copia del dipinto in tavola dell' Accademia. Ora fattomi qui portare dalla Biblioteca il volume, e confrontate le due imagini, trovo che la incisione è in realtà presa dal dipinto, però con qualche variante.

La incisione non ha il cappello dei Cardinali al di sopra della mitra di Vescovo come con brutto effetto ha il dipinto. Quel cappello è in vece posato su di un tavolino coperto di ricco panno a frangia vicin del Cristo, di due libri, e di un mazzo di funicelle, ciascuna con groppo in fondo, che io direi una disciplina. Sì fatto tavolino è a manca di Damiano rappresentato di figura intera in prospetto.

Nella incisione circonda la mitra un' aureola con le parole intorno *S. Petrus Damianus.* Le tre dita della destra, che benedice, sono più piegate. Il campo, che nel dipinto è d' oro, presenta a tergo della figura una scansia di libri lasciati vedere solo in parte da una pesante tenda tirata su da un lato. Scende dal petto quasi sino a' piedi del Vescovo ostiense nel mezzo della pianeta una specie di pallio; una lista ornata di mezze figurine di Santi, una sottoposta all' altra: ma se questa lista nella tavola scende un cotal po' (non saprei come dirmi!) a zig - zag, nella incisione segna una perpendicolare perfetta.

Se non prendo errore, parmi che la mancanza nel quadro dell' aureola (simbolo di santità) possa quasi testimoniare della molta antichità di lui, che potrebbe (non vorrei dir troppo) farsi risalire ai tempi, che precedettero la canonizzazione di S. Pietro. Basta! Che quella tavola sia antica e d'assai non ci vuole gran dottrina a vederlo; e ci si dice ancora nelle parole latine, che si leggono sotto la incisione, e sono queste:

S. Petri Damiani
Ordinis S. Benedicti Congregationis S. Crucis Fontis Avellanae S. R. E. Cardinalis Episcopi Ostiensis ex antiqua ejus Imagine Faventiae olim depicta ad vivum expres a.

Tenere la tavola contemporanea al Santo, che visse nel XI. secolo, non oserei davvero. Certo è però che quella faccia ha tutti i *caratteri* di un ritratto. Ebbene? Da dove adunque, da qual più antico dipinto è presa? Ideale non parmi. Che ne pensate voi, mio bravo Filippo? Ora a voi, benchè lontano, il dirne qualche cosa.

Ravenna, 15 di aprile 1867, dall' Accademia.

Il vostro Cappi

(2) Un bel ritratto del Cappi, lavoro a penna del ch. conte Santo Matteucci forlivese, cavato da una fotografia, è appresso di me; dono carissimo dell' autore.